PUBBLICITA' mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - Via Parlamento, 9. DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA Via dei Taurini, 19 - Tel. 450.351 - 450.451.

ultime **l'Unità** notizie

Prezzi d'abbonamento:	Annuo	Sem.	Trim.
UNITA' (con l'edizione del lunedì)	7.500 / 8.700	3.900 / 4.500	2.050 / 2.350
RINASCITA	1.500	800	—
VIE NUOVE	2.500	1.300	—

(Conto corrente postale 1/29795

LA PRIMA VOTAZIONE AL CONGRESSO NAZIONALE DELLA S.F.I.O.

Il partito socialdemocratico francese in pieno sfacelo approva la capitolazione e il tradimento di Guy Mollet

Le poche voci di dissenso hanno tuttavia bollato con fermezza la corruzione dei dirigenti socialdemocratici - Pineau si pronuncia per il no al referendum - Appello della C. G. T. all'unità dei lavoratori nella lotta contro la costituzione di De Gaulle - Attacco antigollista di "Tèmoignage Chrètien,, - A disposizione del generale Massu gli algerini arrestati

Traditore per vocazione

Il Congresso del partito socialdemocratico francese SFIO (Section Française de l'Internationale Ouvrière), *apertosi questa mattina a Issy-les-Moulinaux, nella grigia* banlieu *parigina, poteva essere l'occasione del riscatto dopo dieci anni di direzione mollettiana. Ma in partenza l'occasione è perduta. I delegati hanno approvato l'operato di Mollet a una maggioranza che nemmeno il segretario generale del partito avrebbe osato sperare 24 ore fa. E la SFIO, dopo questo voto, e mentre le posizioni di Mendes France, di Mitterand, di Sartre, della sinistra cattolica, permetterebbero una effettiva alleanza di tutte le forze democratiche francesi contro i disegni restauratori del monarca De Gaulle, si conferma come l'elemento principale di rottura di questo fronte antifascista.*

Non che nel vecchio partito francese scarseggino i nemici di Mollet o non siano ben chiari i suoi tradimenti, ma, un po' per la struttura stessa del partito, che permette un severo controllo dall'alto, un po' per la composizione sociale dei suoi ranghi, che hanno perduto quasi completamente la ossatura operaia, molto infine per la vocazione al tradimento di Guy Mollet, l'opposizione al leader socialdemocratico è stata ancora una volta stritolata.

Vale la pena, qui, di ricordare le principali fasi del tracollo politico e ideologico della SFIO, perché non sarà mai abbastanza spiegato il ruolo occupato da questo partito nel naufragio della Quarta Repubblica e nella preparazione di giorni che si prospettano tutt'altro che sereni per il popolo francese.

E' Mollet, nel marzo 1956, a respingere la possibilità di una soluzione democratica e negoziata del problema algerino, per evitare di dover ricorrere ai voti dei comunisti. E' Mollet, un mese dopo, a sollecitare i poteri speciali chiudendo la porta della trattativa col FLN, e inviando in Algeria trecentomila uomini di rinforzo. E' Mollet, nell'ottobre dello stesso anno, a fomentare la congiura contro l'Egitto, trascinando nella più vile delle aggressioni l'Inghilterra. E' ancora il leader socialdemocratico a coprire gli scandali delle torture, a liquidare i gruppi politici democratici di Algeri attraverso la polizia di Lacoste, a impedire — a ogni crisi — una possibile svolta della politica francese, scendendo sempre più direttamente a patti con il capitale finanziario francese e i coloni di Algeria. E' il partito di Mollet, agli inizi del '58, ad avallare il selvaggio attacco contro la Tunisia, e il ministro socialdemocratico Pineau a coprire il bombardamento di Sakiet e le aggressioni nel sud marocchino. Ed è Mollet personalmente, infine, davanti alla rivolta dei «colonnelli» di Algeria e del fascismo coloniale e metropolitano, ad entrare in contatto con De Gaulle e ad aprirgli la strada del potere: «Fra l'alleanza con i comunisti e De Gaulle — dirà Mollet nei giorni drammatici di maggio — io ho scelto De Gaulle».

La SFIO, ormai, non è più un partito operaio. Il congresso lo sta dimostrando ampiamente: ha abbandonato ogni principio, tradito l'internazionalismo proletario, scelto la reazione fascista contro i movimenti nazionali e indipendentistici dei popoli arabi. Cercare di confondere questi fatti e di minimizzarli è pericoloso. Ciò che è accaduto in Francia, non solo sul terreno della politica ma in quello più difficilmente sondabile del morale di una nazione, deve insegnare qualcosa nel momento in cui, anche in Italia, si prospettano sempre più gravi attacchi alla democrazia e al Parlamento.

AUGUSTO PANCALDI

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 11. — Il 50° Congresso del partito socialdemocratico francese ha testimoniato, fin dalla sua prima giornata, dello sfacelo cui è pervenuta la SFIO; la capitolazione dei dirigenti socialdemocratici e il tradimento aperto di Mollet hanno ricevuto l'approvazione della stragrande maggioranza dei delegati; con ciò stesso il partito ha definitivamente perduto il suo carattere di partito dei lavoratori, e l'occasione di giocare un suo qualche ruolo nella difesa delle istituzioni repubblicane francesi.

Con una prima votazione il congresso ha infatti approvato «la linea di condotta di Mollet» con 3139 voti, contro 598 e 136 astensioni.

Nonostante questa votazione è tuttavia da rilevare che non poche sono state le severe denunce che i delegati hanno levato contro la politica della direzione socialdemocratica: anzi proprio nell'atmosfera di capitolazione pressoché generale, gli attacchi a Mollet hanno assunto un carattere e un rilievo di notevole importanza.

Questo tono hanno avuto numerosi interventi di delegati come Roucheron, dell'Allier; Mazier, delle Cotes du Nord; Rous e Joublot, della Seine; cioè quasi tutti quelli che hanno preso la parola nella seduta antimeridiana. Roucheron ha espresso la convinzione che il partito, «essendosi «istallato nel regime» si è corrotto e che la SFIO deve tornare ad essere se stessa. Un altro delegato, della stessa regione, ha tentato di difendere Mollet accusando Roucheron di rappresentare solo una minoranza, ma il segretario generale ha sentito poco dopo il bisogno di rispondere personalmente alle accuse: «Qui non si tratta di essere mollettisti o antimollettisti — egli ha gridato — quelli che pensano che qui vi siano dei conti personali da regolare, vadano a farlo in un altro partito».

La discussione, che pareva doversi limitare a un rapido scambio di battute fra i due delegati, ha preso fuoco alle parole di Mollet. Si è alzato Mazier e ha condannato l'azione direttiva del partito dopo gli avvenimenti del 13 maggio: «Da tre mesi — egli ha detto — i francesi si domandano: dove è il partito socialista?». Jean Rous, a sua volta, ha dichiarato amaramente che «finora non è esistito un vero partito socialista capace di assolvere ai gravi compiti del nostro tempo». Infine Joublot ha denunciato il voltafaccia di Mollet e siccome in questo congresso è stato soppresso il «rapporto morale», ha dichiarato chiaro e tondo che secondo lui lo si è fatto «perché così si è voluto sopprimere uno strumento per giudicare l'operato del segretario generale».

Mollet ha cercato poi di battersi sul terreno ideologico, e allora è stato davvero la personificazione della frana dell'ideologia socialista. A proposito del colonialismo, e dell'equivoco atteggiamento della SFIO sull'Algeria, Mollet è arrivato a gridare, in uno stato di sovraeccitazione persino penoso: «L'obiettivo dei socialisti non è la liberazione dei popoli ma quella degli individui», aggiungendo poi, come corollario, che i popoli devono disporre di se stessi, ma soltanto a certe condizioni, relative al rispetto dei popoli vicini e dei principi democratici.

Affondando sempre più nel senso equivoco delle parole e nella propria miserabile condizione personale, Mollet ha ripetuto un discorsetto da lui fatto recentemente ad alcuni rappresentanti di partiti politici africani per metterli in guardia da un «no» al plebiscito gollista che, secondo lui, potrebbe precipitare i popoli africani «nelle braccia di un nuovo colonialismo, quello dello Stato sovietico».

«Un socialista — egli ha aggiunto — è antinazionalista non soltanto per se ma anche per gli altri... Mi si rimprovera di aver cambiato idea. Ebbene, è vero: sono rimasto il rivoluzionario che ero, ma ora so che bisogna contare più sugli uomini di azione che su quelli che confondono il verbalismo con la rivoluzione...».

Così il segretario di un grande partito che adorna ancora con la bandiera rossa il proprio congresso, ha finito col difendere una condotta rovinosa per la classe operaia in nome dell'azione dei colonnelli in Algeria, dei colonialisti, dei torturatori, dei fascisti e di tutto ciò che di peggio oggi può offrire la situazione francese.

Dopo tutto ciò, tuttavia, come si è detto, il rapporto d'attività è stato ugualmente approvato a grande maggioranza (3139 voti contro 598 e 136 astensioni). Ed è questo l'aspetto più sconfortante della vicenda cui stiamo assistendo, protagonista la socialdemocrazia francese.

Nella seduta pomeridiana, dedicata alla discussione sul referendum si sono avuti undici interventi, dei quali sei favorevoli al «sì», quattro contrari ed un astensionista. Fra quelli che hanno sostenuto la necessità di rispondere «no» al referendum si trova Christian Pineau, il cui intervento ha assunto un notevole rilievo politico. Poiché molti partigiani del «sì» formulano l'ipotesi che esisterebbe la sola alternativa della guerra civile, Pineau ha rilevato che, nell'ipotesi che il progetto costituzionale sia respinto, sarà sempre possibile far votare un altro testo dal Parlamento, oppure proporre l'elezione di un'Assemblea costituente, che è la tesi delle sinistre. Inoltre, ha osservato Pineau, nel caso in cui il popolo francese dicesse «no» il clima politico sarebbe del tutto diverso da quello del mese di maggio: «I comunisti non sarebbero più soli all'opposizione ed i faziosi rifletterebbero bene prima di opporsi ad una decisione popolare chiaramente espressa».

Nell'ipotesi invece di una vittoria dei «sì» ha sostenuto Pineau, si porrebbe immediatamente il problema del programma. Per l'Algeria, ad esempio, l'equivoco è totale: «Non rimane — ha dichiarato l'oratore — che ricercare la forma più efficace e meno rischiosa di una trattativa diretta». Quanto alle prospettive dopo il referendum, Pineau ha detto che il «no» significa riservarsi la unica possibilità di escludere dalla scena politica tutti coloro che, da vicino o da lontano, hanno sostenuto i faziosi di Algeri.

Sul fronte dell'opposizione, intanto, continua ad essere alimentata la speranza di un futuro coordinamento degli schieramenti contrari al *referendum*.

La CGT ha reso pubblico ieri un comunicato in cui, fra l'altro, si afferma che l'ufficio confederale «auspica vivamente il coordinamento degli sforzi e la congiunzione delle forze democratiche che hanno già preso o vanno prendendo posizione a favore del no».

L'ufficio confederale «raccomanda alle organizzazioni e ai militanti della CGT di compiere uno sforzo particolare a tutti i livelli delle organizzazioni sindacali affinché si realizzino prese di posizione, dichiarazioni e campagne comuni fra sindacati, militanti e organizzazioni di diverse tendenze».

Nel numero dell'«Express» uscito stamattina, Sartre — come abbiamo già scritto — definisce a sua volta «costituzione del disprezzo» il testo dello statuto sottoposto a referendum e chiama i francesi ad opporvisi. Ma non soltanto in funzione negativa. «Cerchiamo di non essere — egli dice — lo spirito che tutto nega. Lo si è fatto apposta, di costringerci al rifiuto puro e semplice: raggruppiamoci e diamo un senso a questo rifiuto. Che il nostro no alla monarchia significhi "assemblea costituente"».

Con lo stesso spirito, il direttore dell'«Express», Servan-Schreiber, scrive che, accusando di collusione con i comunisti ogni oppositore, i gollisti sperano che l'«opposizione, tagliata come un verme, annientata dalla propria divisione, sarà paralizzata». «Quelli che hanno bravamente spiegato i loro cartellini individuali col no, giovedì scorso, in piazza della Repubblica, fronteggiando i colpi di sfollagente e le prime pallottole di mitra sparate a Parigi contro dei francesi, erano comunisti e erano intellettuali o che altro? In ogni caso, essi sono dei francesi, e sono i primi eroi della resistenza al fascismo, uomini quali ne occorreranno a migliaia per far trionfare in Francia, alla resa dei conti, la democrazia».

Parole altrettanto gravi, sia pure velate dalla preoccupazione formale dell'obiettività a tutti i costi, si possono leggere sul nuovo numero del «Temoignage Chretien», organo dei cattolici progressisti francesi: «bisogna avere presente allo spirito il fatto che la Francia attraversa attualmente un periodo di una eccezionale gravità e che vi è la minaccia della costituzione in Francia di un regime fascista...».

La polizia ha reso noto oggi che la scorsa notte e nelle prime ore di stamane si è proceduto all'arresto di altri 120 membri del fronte di liberazione nazionale algerino. In seguito a questi arresti il numero totale delle persone arrestate nelle ultime 24 ore sale a 340. Un portavoce della polizia ha aggiunto che tutte le persone arrestate, tra le quali si trovano «molti capi dell'organizzazione», saranno rimandate nel nord-Africa: saranno cioè deportate e messe a disposizione dei paracadutisti di Massu.

SAVERIO TUTINO

I lavori alla Conferenza di Ginevra

GINEVRA, 11. — Il *professor* V.M. Kreps, dell'Accademia delle Scienze sovietica, ha detto oggi che i residui industriali radiattivi scaricati nell'oceano costituirebbero una minaccia *per l'umanità in un avvenire* assai vicino.

Egli ha polemizzato con i delegati degli Stati Uniti e dell'Inghilterra, i quali affermano che le industrie nucleari dei loro paesi già si *sono servite* del mare per scaricarvi piccole quantità di scorie contaminate provenienti dai loro impianti atomici.

Gli scienziati angloamericani hanno riconosciuto che — se si dovesse trattare di vaste quantità di residui radiattivi — allora occorrerebbe svolgere ulteriori ricerche prima di continuare ad adottare lo scarico in mare.

Kreps ha basato le sue asserzioni su di una serie di indagini sovietiche sulla fossa di Tonga, nel Pacifico, una degli abissi oceanici più profondi del mondo, che raggiunge i novemila metri. Egli ha detto che i rivelatori dei movimenti delle masse d'acqua sul fondo dell'immenso baratro conduce alla conclusione che il processo di mescolamento delle *acque* nel detto sito è abbastanza rapido. I composti chimici costituenti, i residui radiattivi, se fossero scaricati in questa fossa e si diluissero nelle acque, sarebbero inevitabilmente trasportati negli strati superior dell'oceano.

Prima o poi — ha detto Kreps — essi sarebbero assorbiti dagli organismi vegetali e animali, pesci e mammiferi. Di *conseguenza* lo scarico di *materiali* radiattivi in profonde fosse oceaniche costituirebbe una reale minaccia in un futuro molto vicino.

NUOVO GRIDO DI ALLARME SUI PERICOLI DELLA RADIO-ATTIVITA'

Triplicato in una clinica di Bayreuth il numero dei bimbi nati "mostruosi,,

I bambini risultano concepiti in concomitanza con l'aumento della radioattività

(Nostro servizio particolare)

FRANCOFORTE, 11. — La relazione con la quale un noto ginecologo della Germania occidentale ha concluso un suo lungo studio clinico ha gettato nell'incubo migliaia di gestanti tedesche, ha provocato la richiesta di un'indagine governativa ed ha destato una vivace e dotta polemica fra gli scienziati. Il ginecologo, il dottor Karl F. A. Beck, e il direttore della clinica infantile di Bayreuth Sostiene nella sua pubblicazione che i dati statistici del suo istituto mostrano un aumento di tre volte nel numero dei neonati «mostruosi» da quando, nell'estate del 1956, ebbero inizio gli esperimenti nucleari su vasta scala.

Fra il 1 aprile e il 15 novembre 1957, specifica il medico tedesco, nacquero nella clinica ventinove bambini con difetti congeniti, una percentuale del 5,2 per cento nei confronti dell'1,77 per cento registrato nello stesso periodo del 1950. Risalendo dall'epoca della nascita a quella del concepimento, Beck osserva che i bambini del periodo indicato erano stati concepiti nel periodo giugno-dicembre del 1956 quando a Monaco di Baviera, a 250 chilometri da Bayreuth, si registrò una radioattività particolarmente intensa. In quell'epoca si effettuarono nel mondo tredici grandi esperimenti con armi atomiche e termonucleari.

L'affermazione di Beck ha incontrato l'immediata obbiezione di altri specialisti tedeschi. Si sottolinea da parte di questi medici che il numero dei casi presi in esame dal ginecologo di Bayreuth è oltremodo limitato, e si mette in dubbio che dati statistici così ristretti possano condurre a conclusioni tanto recise. Ma l'opinione pubblica ha accolto le dichiarazioni del dottor Beck con un'apprensione che ha raggiunto l'angoscia nel caso delle famiglie in attesa di bambini. Innumeri «comitati contro la morte atomica», sostenuti dal Partito socialista di opposizione al governo Adenaur, hanno iniziato una risoluta campagna di protesta contro gli esperimenti nucleari e contro la decisione del governo di Bonn di accettare armi atomiche per l'esercito della Germania occidentale.

La relazione di Beck ha dunque accentuato il fenomeno dei «comitati» che già stava assumendo proporzioni preoccupanti per il governo, ha gettato olio sul fuoco della campagna ed ha attratto sulla polemica nucleare un'attenzione ancor più vasta e vivace. Ora il partito dei «liberi socialdemocratici», di proporzioni relativamente modeste ma anch'esso molto attivo nella opposizione parlamentare, ha annunciato che intende chiedere al governo un'investigazione, e un rapporto, sugli effetti dell'incremento della radioattività sui bambini nati nella Germania occidentale. L'istanza chiederà, dicono i bene informati, che il rapporto sia presentato al Parlamento entro novembre.

Più di uno scienziato ha levato la voce per far notare che il dottor Beck avrebbe forse dovuto procedere ad un esame comparativo, e chiedere dati ad altri istituti, prima di trarre conclusioni generali dalle constatazioni fatte nella propria clinica. Il dottor H. Schally, ginecologo dell'ospedale municipale di Bayreuth, ha dichiarato che «quando si esaminano piccole cifre, l'incidenza del caso svolge una parte importante. Per fare asserzioni tanto categoriche, si debbono avere a disposizione dati statistici ben più imponenti». Un altro specialista ha suggerito che in tutte le cliniche della Germania occidentale, e possibilmente anche di altri paesi, si proceda nel corso di questo mese e del venturo a rilevamenti statistici quali quelli fatti da Beck a Bayreuth, e che lo stesso Beck faccia altrettanto nella sua clinica. Infatti i bambini nati in questo periodo sono stati concepiti nell'autunno del 1957, quando gli esperimenti termonucleari e atomici furono effettuati su vasta scala da tutte le potenze interessate.

Il dottor Beck ammette di avere a disposizione solo i dati relativi alla sua esperienza personale. Ma non per questo, dice, sono meno significativi. Egli ha voluto attirare l'attenzione degli esperti, delle autorità e del pubblico sul pericolo delle nascite mostruose provocate dalla radioattività. E gli altri esperti di ginecologia concordano nel dire che la radioattività assorbita in considerevole misura dall'organismo della gestante, particolarmente nelle prime settimane dopo il concepimento, potrebbe danneggiare seriamente il processo della gestazione e portare alla nascita di nani, bimbi con difetti alla colonna vertebrale, bambini deficienti e veri e propri «mostri». La maggior parte di questi bimbi ha vita molto breve.

EDWARD R. SHIELDS

Il 31 ottobre a Ginevra i colloqui nucleari

WASHINGTON, 11. — Stati Uniti e Gran Bretagna hanno comunicato oggi all'Unione Sovietica di essere pronti a iniziare il 31 ottobre prossimo, a Ginevra, i colloqui a tre sulla sospensione degli esperimenti nucleari militari. La proposta di tenere i colloqui a Ginevra, come si sa, è stata fatta dall'URSS. Gli occidentali hanno invece indicato, e l'URSS ha accettato, la data del 31 ottobre.

Washington e Londra, tuttavia, non si sono dichiarate d'accordo con la Unione Sovietica sul fatto ceh i colloqui devono avere come obbiettivo la cessazione totale e definitiva delle esplosioni, nè sul fatto che essi devono avere, appunto in vista di questo fine pratico, una durata limitata.

NUOVA MOSTRUOSA SENTENZA RAZZISTA NEGLI STATI UNITI

Confermata la condanna a morte del negro che rubò due dollari!

Il Tribunale supremo dell'Alabama ha respinto il ricorso dell'infelice Wilson

NEW YORK, 11 — Una notizia giunta oggi a New York da Montgomery nella Alabama ha sollevato una nuova ondata d'indignazione soprattutto fra la popolazione di colore della metropoli americana. Il Tribunale dell'Alabama (che è uno degli Stati più razzisti della Confederazione) ha respinto il ricorso in appello di Jimmy Wilson, il negro condannato recentemente a morte per aver rubato ad una vecchia signora (naturalmente bianca) un dollaro e 95 centesimi, pari a poco più di milleduecento lire.

Riconfermando spietatamente la feroce sentenza emessa dal tribunale di prima istanza, il Tribunale Supremo dell'Alabama ha fissato la nuova data dell'esecuzione — venerdì 24 ottobre — dato che la prima era scaduta.

Tra poco più di un mese, quindi, in forza della mostruosa legislazione razzista dell'Alabama, Jimmy Wilson dovrà salire sulla sedia elettrica. Solo la concessione della grazia da parte del governatore dello Stato può evitare che l'incredibile, ma purtroppo vera, vicenda giudiziaria si concluda con un assassinio legale. Tuttavia, nella migliore delle ipotesi, la sentenza di morte potrà essere commutata soltanto nell'ergastolo, a meno che una impetuosa campagna di proteste non provochi una revisione del processo.

Una vasta ed energica campagna in difesa dell'infelice Wilson si è già sviluppata negli Stati Uniti, in Gran Bretagna e in altri Paesi. Le ambasciate americane e il governatore dell'Alabama hanno ricevuto centinaia di lettere di protesta al giorno. Lo stesso Foster Dulles è stato costretto a segnalare alle autorità dello Stato razzista che «il prestigio degli Stati Uniti all'estero è gravemente danneggiato» dalla condanna a morte del Wilson. Si prevede che, dopo il mancato accoglimento del ricorso, le organizzazioni democratiche americane, bianche e negre, intensificheranno gli sforzi per strappare il condannato dalle mani del carnefice.

I bisonti del "Quotidiano,,

Anche fra i reazionari ci sono gli intelligenti e gli stupidi: cosicchè la stessa linea politica di odio antipopolare, di appoggio per tutto ciò che è privilegio e conservazione a prezzo delle sofferenze e del sangue di milioni di esseri, ha le sue volpi e i suoi bisonti. La redazione del Quotidiano, organo dell'Azione cattolica di Roma (quindi anche dell'ineffabile giuffreiano Vinci) è formata di bisonti. La testa, anziché per pensare, la usano per tentare di sfondare i muri.

Ieri i bisonti si sono scagliati contro la Federazione della Stampa per il passo che giustamente questo organismo unitario ha compiuto presso il presidente del Consiglio per protestare contro l'espulsione dalla Francia del nostro corrispondente. Nessuno, in Italia, aveva osato approvare il provvedimento fascista di De Gaulle e Soustelle. Il Quotidiano sì. E sapete perchè? A causa dell'«atteggiamento tenuto dall'Unità in tutta la crisi francese». Ora, a parte il fatto che i clericali confermano così di essere organicamente incapaci anche solo di capire che cosa sono le libertà di stampa, tutti sanno quale sia stato e sia l'atteggiamento dell'Unità di fronte agli avvenimenti francesi: la pace in Algeria, la opposizione alla dittatura personale di De Gaulle e difesa del regime democratico-parlamentare della IV Repubblica. Se queste per i clericali nostrani sono «colpe», è chiarissimo che essi sono invece favorevoli alla sporca guerra di repressione in Algeria e alla dittatura personale del generale appoggiato dall'estrema destra fascista; mentre sono contrari alla Repubblica democratica e parlamentare.

Non ce ne meravigliamo, naturalmente. Il giorno prima lo stesso Quotidiano in polemica con noi, aveva osato esaltare il sanguinario regime di Cian Kai-scek e insultare il movimento di liberazione e di progresso del popolo cinese, che per la prima volta nella storia non ha più fame. E, per unire il falso più vergognoso alla calunnia e all'insulto, aveva pubblicato, spacciandola come prova della «barbarie comunista», una notissima fotografia già pubblicata anni fa da numerosi giornali, che mostra gli sgherri di Cian mentre fucilano nella schiena alcuni contadini, uomini e donne, accusati di simpatizzare per il comunismo. Naturalmente i falsari del Quotidiano no daranno della scena la spiegazione esattamente opposta.

«Liz» Taylor ed Eddie Fisher in una recente foto

SPEZZATA «LA COPPIA IDEALE» DEL CINEMA

Separati legalmente a Hollywood il cantante Fisher e Debbie Reynold

La «tenera amicizia» di Eddie per Elizabeth Taylor causa della rottura

HOLLYWOOD, 11. — Eddie Fisher e Debbie Reynold — la «coppia ideale» di Hollywood — ha deciso oggi di separarsi. L'amicizia «tenerissima» fra il cantante Fisher e Elizabeth Taylor pare sia all'origine della separazione.

«La separazione legale da mio marito — ha detto in proposito Debbie Reynold — non è stata una mia idea. Io amo Eddie e l'ho sempre amato. Spero che il fatto di vivere separati finisca per smussare le difficoltà e per indurci a vivere insieme e ad essere felici. Per conto mio non rimprovero Eddie. Giudico mio marito un magnifico ragazzo quantunque penso che egli sia alquanto turbato».

Un giornalista ha riferito all'attrice una frase pronunciata da Elizabeth Taylor e cioè: «Io non vado in giro a spezzare matrimoni. D'altra parte non si può spezzare un matrimonio veramente felice, mentre Eddie e Debbie non sono mai stati felici».

Debbie Reynold ha osservato da parte sua: «Liz deve essere stata male informata circa i rapporti fra Eddie e me. Direi, addirittura, che siamo stati estaticamente felici. Le parole di Liz pertanto mi indignano. Non voglio che il mio matrimonio vada distrutto. Ci sono i nostri amatissimi figli e ci attende una stupenda vita in comune».

Fin qui le dichiarazioni di Debbie. Elizabeth Taylor, parlando dal canto suo con i giornalisti, ha rincarato la dose dicendo: «Eddie mi piace moltissimo. Nelle due ultime settimane mi sono sentita più felice di quanto mi sia mai accaduto dalla morte di Mike in poi. Che si pretende da me? Che io chieda a Eddie di ritornare da sua moglie e di provare ancora? Eddie non può: se lo facesse egli e sua moglie si distruggerebbero reciprocamente».

Il piano per la scuola

(Continuazione dalla 1. pagina)

rie, e stanziamento di 5 miliardi annui per le attrezzature didattiche e scientifiche delle Università; 9) elevazione a 8 miliardi del contributo dello Stato a Università e Istituti scientifici specializzati; 10) adeguamento degli organici per la scuola elementare con un maggiore stanziamento che va da 1 miliardo nel 1959 a 10 miliardi nel 1968, per le scuole destinate al completamento dell'obbligo con uno stanziamento che va da 6 miliardi a 60 miliardi, per le scuole secondarie superiori con uno stanziamento che va da 2 miliardi e 800 milioni a 45 miliardi, per gli istituti professionali con uno stanziamento da 600 milioni a 11 miliardi, per la istruzione artistica con uno stanziamento da 490 milioni a 1 miliardo e 300 milioni; 11) istituzione di 180 cattedre universitarie oltre a quelle previste dalla legge del 1958, e di 900 posti di assistente universitario; 12) gratuità dell'insegnamento nelle scuole d'obbligo e professionali, con conseguente abolizione delle tasse, soprattasse e contributi vari.

Poiché tale piano finanziario entrerà in funzione, ammesso che sia approvato dal Parlamento in questa forma, solo l'anno prossimo, il Consiglio dei Ministri ha approvato per l'anno in corso un aumento di 8 miliardi e 393 milioni nelle disponibilità del ministero della Istruzione, per «avviare» la istituzione di nuove classi e scuole. Oltre a queste misure puramente finanziarie, il Consiglio dei Ministri ha approvato alcune leggine che poco hanno a che vedere con le esigenze. E una riforma scolastica di base, e cioè due disegni di legge che concernono un non meglio precisato «riordinamento del Liceo classico, scientifico e dell'Istituto magistrale, nonché dell'Istituto tecnico», un disegno di legge per la costituzione di cattedre per l'insegnamento delle lingue straniere nella scuola media e nella scuola di avviamento professionale, un disegno di legge concernente modificazioni della carriera e degli organici del personale di segreteria della istruzione media, classica, scientifica e magistrale. Sono state infine approvate le linee generali di un disegno di legge sugli Istituti professionali, sottoposto al parere del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro e del Consiglio superiore della P.I., mentre è stato rinviato l'esame del disegno di legge per il compimento dell'obbligo scolastico fino ai 14 anni, come anche l'esame degli stati giuridici del personale insegnante, direttivo e ispettivo delle scuole elementari, secondarie e artistiche. Come tocco finale, il Consiglio dei Ministri ha disposto che «vengano accelerati gli studi in corso sullo sviluppo della scuola materna, *la nuova disciplina della scuola non statale*, la riforma degli ordinamenti universitari».

Gli on. Fanfani e Moro hanno naturalmente gonfiato ricevendo i giornalisti, il significato di questa «attuazione» degli impegni programmatici del governo in materia scolastica. Ma varrà la pena di ricordare che dieci anni fa l'allora ministro Gonella dichiarò che la ricostruzione scolastica era compiuta e che tutto era a posto: dieci anni più tardi, il governo democristiano è costretto a presentare come cosa strabiliante e senza precedenti il fatto che ci si decide ora ad affrontare la tragica situazione dell'edilizia scolastica e della mancanza di aule. Ma come?

Nel comunicato governativo, tutto viene moltiplicato per dieci, in modo che faccia più effetto. Inoltre, mentre Fanfani ha precisato ai giornalisti che per la copertura della spesa non si farà ricorso a nuove imposte, non si precisa da dove verranno i fondi necessari, e si afferma che essi saranno il normale prodotto del previsto aumento del reddito nazionale e quindi delle maggiori entrate statali. Inoltre, ciò che è particolarmente significativo, lo sforzo finanziario maggiore previsto dal piano e quello degli ultimi anni: nei primi anni lo stanziamento è limitato, e cioè significa che l'attuale mancanza di aule e scuole, e tutti gli altri problemi che vi sono connessi e che hanno carattere di estrema urgenza, restano insoluti. Il ritmo del piano dovrebbe essere rovesciato, per meritare credito, mentre così come rivela il suo carattere equivoco e propagandistico. Va inoltre notato che il piano per l'edilizia scolastica si appoggia a quella legge del 1954 che ha già rivelato, in questi anni, la sua insufficienza.

Il contenuto del piano è poi particolarmente equivoco per quanto concerne i rapporti tra scuola statale e scuola privata: i riferimenti alle scuole materne, alla «scuola popolare» ecc. fanno ritenere che del piano beneficerà largamente la scuola privata mettendo più solide radici, così come anche ai privati si riferiscono le borse di studio. E' particolarmente indicativo il fatto che, circa la «disciplina della scuola non statale», il comunicato consiliare si limiti a raccomandare un acceleramento degli «studi in corso». Laddove esistono da anni proposte di legge di iniziativa parlamentare che il governo ha ignorato e continua a ignorare.

Accanto a questo problema chiave, tutti gli altri problemi della riforma scolastica sono elusi: la parte finale del comunicato consiliare è eloquentissima in proposito. Limitandosi alle leggine che si è visto e rinviando il problema della scuola d'obbligo fino ai 14 anni e di tutti i problemi strutturali che vi sono connessi. Quanto alla gratuità stabilita per l'insegnamento nelle scuole d'obbligo e professionali, era questo un preciso dovere costituzionale a cui il governo si era finora sottratto nonostante le pressioni dell'opposizione. Così la istituzione di nuove cattedre universitarie (180) era decisa, era stata rifiutata accanitamente dai democristiani in Parlamento quando fu discussa la legge del marzo 1958: l'opposizione, che l'aveva chiesta insistentemente, era stata tacciata di «demagogia».

ALFREDO REICHLIN direttore
Luca Trevisani direttore resp.
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
«L'UNITA'» autorizzazione a giornale murale n. 4555
Stabilimento Tipografico GATE Via dei Taurini n. 19 - Roma